



Testo:

Lc 24,46-53

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: ⁴⁶“Così sta scritto: il Cristo dovrà patire e risuscitare dai morti il terzo giorno ⁴⁷e nel suo nome saranno predicati a tutte le genti la conversione e il perdono dei peccati, cominciando da Gerusalemme. ⁴⁸Di questo voi siete testimoni. ⁴⁹E io manderò su di voi quello che il Padre mio ha promesso; ma voi restate in città, finché non siate rivestiti di potenza dall’alto”.

⁵⁰Poi li condusse fuori verso Betania e, alzate le mani, li benedisse. ⁵¹Mentre li benediceva, si staccò da loro e fu portato verso il cielo. ⁵²Ed essi, dopo averlo adorato, tornarono a Gerusalemme con grande gioia; ⁵³e stavano sempre nel tempio lodando Dio.

- 1 -

Presentazione del testo:

Il racconto dell’ascensione conclude il terzo vangelo e chiude il tempo del mandato storico di Gesù; un racconto simile apre il libro degli Atti (1,9-11). Questo è uno dei tanti elementi che collega le due opere. Diciamo subito che il testo è sottoposto a severe critiche, sia per quanto riguarda la sua storicità,

sia per quanto riguardano le divergenze geografiche e cronologiche tra i due testi.

Da buon narratore Luca dà l'impronta finale al suo vangelo sviluppando una scena che delinea il termine della presenza visibile del Signore, così come nel racconto dell'annunciazione, ne ha descritto l'inizio (Lc 1,26-38). Altro collegamento è la mancata benedizione riservata a Zaccaria, all'inizio del suo vangelo e qui la benedizione finale, prima della sua ascensione, riservata alla chiesa tutta rappresentata dagli apostoli. Luca amplia così l'apparizione agli Undici e la promessa dello Spirito con una scena di «partenza»; per farlo si serve di un genere letterario assente in tutto il NT, ma già conosciuto nella letteratura greco-romana, così come in quella biblico-giudaica, il racconto di «rapimento»: l'entrata nella sfera celeste di un personaggio importante senza passare per la morte, come i racconti biblici sul rapimento di Enoch, di Elia (Gn 5,24; Sir 44,16; 49,14; 2Re 2,9-10; Sir 48,9.14). In realtà il racconto di Luca non corrisponde a nessuno di questi tipi, poiché Gesù che ascende in cielo è morto, ma è già risorto, perciò siamo davanti a una specifica novità cristiana. Luca non si ispira a un modello preciso, ma si serve di un cliché per narrare la partenza definitiva di Gesù e la sua presenza permanente nel mondo di Dio. Egli non considera la fine dell'apparizione agli Undici come un rapimento nella sfera divina, simile a quello di un Enoch o di un Romolo. Con il mezzo letterario del genere rapimento Luca sviluppa plasticamente una verità tradizionale di fede che enuncia un aspetto fondamentale della risurrezione: l'esaltazione di Cristo alla destra di Dio. La scena di Lc 24,50-53 ha il suo parallelo in At 1,6-12. Il paragone mostra la libertà narrativa dell'autore e rende evidente l'intenzione di fare non un reportage, ma di esprimere plasticamente una verità in prospettive diverse.

Ma come abbiamo già detto, anche qualche teologo, per il fatto che questo genere letterario non è poi del tutto nuovo, mette in dubbio la storicità dell'Ascensione. Citiamo, a campione, il libro *Come leggere e capire la Bibbia* (ed. Città Nuova) di JOSEF IMBACH, uno dei portavoce di quella corrente di teologi che inquadra il racconto dell'Ascensione (e non solo quello) nell'ambito di un genere letterario leggendario. "Ma quali modelli o prototipi letterari - si chiede l'autore - può avere usato Luca per le sue descrizioni?" e risponde a se stesso affermando che l'evangelista ha usato un linguaggio attinto dalla letteratura antica, ed esattamente dalle "storie di rapimenti estatici" di cui si parla per Alessandro Magno e per Augusto. Scrive: "Dalla storia del rapimento estatico di Romolo, fondatore di Roma, si può cogliere lo schema seguito in queste narrazioni". E così, se Luca non avesse conosciuto queste leggende (ma le ha davvero conosciute?), non avrebbe raccontato l'Ascensione di Gesù come l'ha raccontata.

- 2 -

L'evangelista, incalza IMBACH, con le sue "descrizioni abbastanza contraddittorie, non voleva tanto raccontare un avvenimento storico quanto comunicare un messaggio teologico". Premesso che quel messaggio e teologico nella misura in cui è anche storico, vediamo quali sarebbero queste "contraddizioni" di cui parla IMBACH.

Luca riporta il racconto dell'Ascensione nel suo Vangelo (24, 50-53) e all'inizio degli Atti degli Apostoli (1, 9-11). Ma questo, per IMBACH, non è ancora sufficiente ad affermarne la storicità: "Se l'evento fosse accaduto veramente nel modo descritto, se ne dovrebbe trovare traccia nelle tradizioni trasmesse dagli altri evangelisti", scrive; ma si dimentica il significativo passo di Marco riguardante l'ultimo atto del Risorto: *"Il Signore Gesù, dopo aver parlato con loro, fu assunto in cielo e sedette alla destra di Dio"* (16,19-20) e quel passo di Giovanni nel quale Gesù risorto dice alla Maddalena: *"Non sono ancora salito al Padre: ma va' dai miei fratelli e di' loro: Io salgo al Padre mio e Padre vostro, Dio mio e Dio vostro"* (20,17). Quindi una "traccia" c'è, anche se Luca è più ricco di particolari: *"Detto questo, fu elevato in alto sotto i loro occhi e una nube lo sottrasse al loro sguardo. E poiché essi stavano fissando il cielo mentre egli se ne andava, ecco due uomini in bianche vesti che si presentarono a loro e dissero: Uomini di Galilea, perché state a guardare il cielo? Questo Gesù, che è stato tra di voi assunto fino al cielo, tornerà un giorno allo stesso modo in cui l'avete visto andare in cielo"* (At 1, 9-11).

Non vi è alcuna enfasi in questo racconto, che anzi sembra assai realistica nella sua essenzialità, e nel suo quasi umoristico ricondurre con i piedi a terra quegli apostoli con il naso ancora per aria.

IMBACH parla inoltre di divergenze geografiche e cronologiche.

La presunta "divergenza geografica": nel vangelo Luca (19,29) dice: *"fu vicino a... Betania, presso il monte detto degli Ulivi"*, mentre negli Atti scrive: *"Allora tornarono a Gerusalemme dal monte detto degli Ulivi"*. Non c'è contraddizione. Ma, poi, basta aprire una cartina geografica per accorgersi che il monte degli Ulivi è "verso Betania", cioè esattamente sulla strada che da Gerusalemme conduce a Betania. Questo monte è vicino a Betania e dista da Gerusalemme un paio di chilometri.

Quanto alla presunta "divergenza cronologica", oltre alla motivazione pedagogica esposta precedentemente, si potrebbe trovare un addentellato anche in una errata interpretazione. Infatti, negli Atti, l'Ascensione avviene quaranta giorni dopo la Pasqua, mentre, per IMBACH, "il testo evangelico tende a collocare l'evento nel giorno di Pasqua". Quest' affermazione si potrebbe fondare su un errore interpretativo. IMBACH pesca il complemento di tempo che si trova all'inizio del capitolo 24 di Luca (ove si parla della Risurrezione, nel giorno di Pasqua) e lo applica anche alla fine dello stesso capitolo, ove si parla dell'Ascensione. Così Resurrezione e Ascensione

risultano allo stesso giorno. È evidente, che se così fosse, si tratterebbe di un'applicazione arbitraria.

Visto la difficoltà dell'interpretazione univoca, alcuni manoscritti e versioni antiche fanno sparire le frasi che accennano alla Ascensione.

Alla luce di tutto quello che abbiamo detto, potremmo dire che Luca, non fa il cronista, anche se descrive storicamente la cosa.

Luca si preoccupa di offrirci una sintesi teologica -cherigmatica, cioè un riassunto delle riflessioni e della predicazione che la comunità ha fatto sulla base delle ultime esperienze o incontri con il Signore risorto. Di questi incontri Luca ci offre tre esempi tipici: anzitutto una apparizione di riconoscimento in cui vengono superati i dubbi e le difficoltà circa la resurrezione. L'iniziativa è di Gesù e tramite alcuni segni elimina il sospetto che l'esperienza pasquale non sia altro che la visione di uno spirito di un morto. Per i cristiani di cultura greca era indispensabile precisare che Gesù "apparso" non era uno spirito immortale senza corpo.

Gesù non è un fantasma o uno spirito incorporeo, perché Gesù si fa vedere non solo, ma anche toccare e addirittura mangia del pesce arrostito.

Vi è una perfetta identità personale tra il crocifisso e il risorto, perché porta i segni della passione e mangia. Sono proprio io, dirà Gesù. E' questa presenza nuova di Gesù che riempirà i discepoli di gioia, clima caratteristico della Pasqua.

- 4 -

Lectio:

v. 45 *«Allora aprì la loro mente all'intelligenza delle Scritture»*. Anche se liturgicamente questo versetto non lo troviamo, non possiamo non partire da qui per introdurci in questa pericope. La Bibbia riceve la sua vera intelligibilità dal Gesù Risorto. Aprendo il senso delle Scritture, egli apre all'autentica comprensione dell'evento-Cristo. E quindi toglie l'incomprensione prepasquale dei discepoli (v. 31); in modo plastico, Luca fa capire che Gesù, il mistero della sua vita e della sua missione, come anche il disegno di Dio, possono essere compresi soltanto alla luce della fede pasquale. Notare come Luca scriva «mente/intelligenza (*nous*)»: termine greco-ellenistico che ricorre solo qui in tutti i vangeli, ma ricorre 21 volte in Paolo. Il greco biblico scriverebbe «cuore». Non si tratta, quindi solo di "illuminazione", ma di "comprensione" vera e propria.

v. 46 *«Così sta scritto: il Cristo dovrà patire e risuscitare dai morti il terzo giorno»*. Gesù presenta la sua passione-risurrezione come culmine della sua

vita e compimento di tutta la Scrittura. La parola «Cristo» è posta sulle labbra di Gesù solo dopo la sua risurrezione (come in 24,26). Gesù qui si autoproclama Messia, senza più pericolo di essere frainteso dai suoi ascoltatori.

v. 47 «nel suo nome». L'annuncio, per Luca diventa un articolo di fede. Esso è fatto nel nome, cioè nella persona stessa di Gesù.

- **«saranno predicati a tutte le genti la conversione e il perdono dei peccati».** È il frutto della predicazione che ci presenta il Signore morto e risorto. Questa è la vera conversione, capire che abbiamo sbagliato allontanandoci da Lui. Il crocifisso ci mostra che Dio è amore e perdono. Da notare che alcuni manoscritti hanno «*per*» il perdono dei peccati. Puntando come la conversione in se è già oggetto della misericordia di Dio.

- **«cominciando da Gerusalemme».** Si afferma l'annuncio a tutte le nazioni. L'espressione sulla necessità della *sofferenza-risurrezione* del v. 46 è parallela a quella sulla *predicazione-conversione* delle nazioni di questo versetto. Due espressioni che non solo sono parallele ma dipendono dal medesimo verbo usato da Gesù: « *Sta scritto* ». Di conseguenza le Scritture «*devono compiersi*» sia per quanto riguarda la passione e risurrezione di Gesù, sia per quanto interessa la proclamazione della conversione di tutte le genti e per il perdono dei peccati a partire da Gerusalemme. La missione di Gesù non si conclude dunque con la sua morte-risurrezione, ma prosegue nell'annuncio del vangelo ai popoli della terra. La parola di Gesù Risorto sulla predicazione alle nazioni diventa il programma della Chiesa esposto nel libro degli Atti. Gesù ha assolto il suo compito storico, ora la sua opera deve essere continuata dai suoi seguaci, a partire dal nucleo apostolico degli Undici. Dopo il tempo di Gesù inizia il tempo della Chiesa, che è insieme il tempo del regno di Gesù e della missione apostolica.

vv. 48-49 «di questo voi siete testimoni. E io manderò su di voi quello che il Padre mio ha promesso; ma voi restate in città, finché siate rivestiti di potenza dall'alto». Gesù conferisce l'incarico di testimoni ufficiali agli Undici e promette loro il dono dello Spirito. E l'annuncio della Pentecoste (At 1,8; 2,33). Dopo aver dato l'incarico ai discepoli (v. 48), Gesù risorto comunica anche il dono necessario per poterlo svolgere, lo Spirito santo, come si deduce da At 1,4-8: Gesù «*ordinò loro di non allontanarsi da Gerusalemme, ma di attendere... che si compisse la promessa del Padre: "Quella", disse, "che voi avete udito da me ... Voi sarete battezzati in Spirito santo, fra non molti giorni... Avrete forza dallo Spirito santo (la bibbia TOB dice : riceverete una forza, quella dello Spirito) che scenderà su di voi e mi sarete testimoni a Gerusalemme, in tutta la Giudea e la*

Samaria e fino agli estremi confini della terra"». Lo Spirito negli Atti è il vero iniziatore della missione apostolica e il battesimo dello Spirito è annunciato in termini di dono, venuta, effusione.

Nel vangelo Luca introduce l'attore principale del tempo della Chiesa, lo Spirito, con due espressioni velate e suggestive: «*La promessa del Padre*» e «*la potenza dall'alto*». Lo Spirito come «*promessa*» è tradizionale nel NT (Gal 3,14; Ef 1,13; At 1,4; 2,33). «Potenza dall'alto » potrebbe riferirsi alla forza che lo Spirito comunica, ma anche allo Spirito stesso formando un'endiade (un concetto espresso con due espressioni), come in At 1,8; il testo si ispira a Is 32,15: «*In noi sarà infuso uno Spirito dall'alto*». Gesù con «ed ecco io» (*kai idou egò*) sottolinea che proprio lui stesso, come Risorto, sarà il mandante dello Spirito, ma riconosce anche il Padre come fonte; egli rispetta dunque l'insegnamento sullo Spirito come dono di Dio (GI 3,2; At 2,17), ma nello stesso tempo afferma la novità dell'esperienza cristiana: il Messia risorto è il dispensatore dello Spirito, un pensiero sconosciuto al giudaismo.

A quale «promessa del Padre» si riferisce Luca nel vangelo? A quella che Gesù stesso ha espresso durante il suo ministero (Lc 12,12)? Oppure alla promessa che nell'AT Dio, identificato qui col Padre di Gesù, ha fatto mediante i profeti? Certo l'allusione alla promessa di Gesù in 12,12 è forte e va mantenuta: «*Lo Spirito vi insegnerà in quel momento (davanti alle sinagoghe, ai magistrati e alle autorità) ciò che bisogna dire*». Comunque sia Luca - come la tradizione prima di lui - non manca di associare il dono dello Spirito a una promessa (At 1,4; Gal 3,14; Ef 1,13). Il termine greco usato «assicurazione, promessa» (*epanghelia*), ricorre solo qui nel vangelo lucano; negli Atti ricorre nella sezione centrata sull'evento di Pentecoste, in riferimento al dono dello Spirito (At 1,4; 2,33.39).

Luca menziona intenzionalmente il «Padre mio»: l'espressione appare qui nell'ultima parola e nella prima parola di Gesù. In Lc 2,49 (Ed egli rispose: «*Perché mi cercavate? Non sapevate che io devo occuparmi delle cose del Padre mio?*»). Non può mancare il Padre come fonte originaria di tutta la storia della salvezza. Luca mette così implicitamente insieme il Padre, il Figlio e lo Spirito santo per suggerire sia l'unità, sia la diversità dell'azione divina all'opera nel mondo. Anche Matteo (28,19) conclude il suo vangelo con una formula trinitaria. In Luca però le ultime parole di Gesù sono orientate non verso l'attesa della parusia, ma verso il futuro compito degli apostoli: è la prospettiva lucana poi sviluppata negli Atti.

v. 50 «poi li condusse fuori». Luca, con il «*poi*» collega esplicitamente il racconto della Ascensione di Gesù al precedente. Questa unità interiore ai fatti pasquali non impedirà a Luca di riferirci, nel libro degli Atti, che ben quaranta giorni passarono dalla Risurrezione alla Ascensione di Gesù. Ma

perché Luca ci presenta due diverse tradizioni, quella giovannea, che colloca l'esaltazione celeste nel giorno stesso di Pasqua (Gv 20,1ss), e quella di Atti, che distingue una manifestazione sensibile della salita di Gesù al cielo, avvenuta appunto 40 giorni dopo l'esaltazione celeste? Oppure dovremmo prendere il numero *quaranta* non alla lettera, senza per questo intaccare la realtà storica del fatto e il valore storico della narrazione?

Luca gioca con i temi dell'esodo ed usa il verbo *exàgein*, che viene usato dai LXX per descrivere l'azione di Dio che nell'esodo guida il suo popolo fuori dalla schiavitù dell'Egitto. Gesù sta per completare il suo esodo verso il Padre.

- *«alzate le mani, li benedisse»*. Pare ci sia un riferimento intenzionale a Sir 50,20-24 in cui si ha in sequenza: la benedizione del sommo sacerdote Simone, l'adorazione, la comunità che risponde lodando Dio. In questo senso Gesù è il nuovo sommo sacerdote? Potrebbe anche essere, ma altre interpretazioni - non liturgiche - sono possibili: il gesto di benedizione fa anche parte del genere « congedo » (Gen 27,4; Tb 10,11.14); oppure, ancora, con la benedizione, il Risorto attua la promessa fatta ad Abramo in (in Gen 12,3: la salvezza per tutte le nazioni). Questa è l'unica volta nel vangelo in cui Luca dice che Gesù benedice qualcuno. Al termine della liturgia della sua vita, Gesù benedice i suoi discepoli. Come abbiamo visto, questo, si contrappone alla scena che vede protagonista Zaccaria in 1,21-22.

- 7 -

v. 51 «fu portato verso il cielo». Il verbo «salire» (*anephereto*, «era portato su, presentare») è al passivo, ed è l'unica volta in tutto il NT; letteralmente «veniva sollevato», e ciò suppone un agente: la nube o Dio stesso. Ma qui è descritta l'azione di Dio (*passivum divinum*), si sottintende l'azione del Padre che prende con sé Gesù. Con l'atto di ascendere verso il cielo Gesù porta a compimento il progetto comunicato all'inizio del viaggio da Lc in 9,51 «Mentre stavano per compiersi i giorni in cui sarebbe stato tolto dal mondo (letteralmente: i giorni della sua assunzione, *analémpsis* può indicare sia la morte, sia l'ascensione), si diresse decisamente verso Gerusalemme... »; un testo che segna l'inizio del viaggio di Gesù verso Gerusalemme, una sezione originale, tipicamente lucana (cc. 9-18) che consente a Luca di distribuire in tre tappe distinte il ministero di Gesù, anche geograficamente: in Galilea (cc. 4-9), in Samaria (cc. 9-18), a Gerusalemme (cc. 19-24). Pertanto la città erede della promessa biblica non è la meta del cammino di Gesù, ma soltanto una tappa. Ora, invece di attardarci in questioni puramente apologetiche, per sapere, per esempio, se questo cielo debba essere inteso in senso locale, è utile ricercar il messaggio che Luca ci vuol trasmettere. Alla luce di questo racconto e di quello della prima pagina degli Atti, possiamo affermare con tutta

certezza che Luca ha voluto trasmetterci il valore teologico dell'evento, fondandolo appunto sulla sua realtà storica: - vi è una dimensione celeste (Gesù che torna alla destra del Padre) ed una dimensione terrestre (Gesù che si sottrae alla vista dei suoi) della Ascensione; - vi è una dimensione storica che colloca questo evento nel passato, ma vi è pure una proiezione in avanti dell'Ascensione che impegna l'avvenire e tutto il destino della Chiesa; -- vi è un aspetto cristologico della Ascensione (ormai Cristo Gesù è entrato nel seno del Padre, nel pieno esercizio della sua Signoria su tutto e su tutti), ma vi è anche un aspetto ecclesiale (ormai lo Spirito Santo potrà essere effuso sulla Chiesa, perché Gesù, suo capo, è entrato nella gloria: cfr anche Gv 7,39); - vi è un momento «storico» nel fatto della Ascensione di Gesù (non è possibile ridurla ad un mito o ad una creazione letteraria), ma vi è anche un significato escatologico (in quanto essa è una prefigurazione del ritorno glorioso del Figlio dell'uomo sulle nubi del cielo: cfr At 1,9-11 e Lc 22,69). Luca vuole anche «dimostrare che il viaggio percorso da Gesù non è finito... nel nulla, ma nel cuore di Colui che Gesù chiamava suo Padre»

v. 52 «tornarono a Gerusalemme». secondo l'ordine ricevuto dal Risorto (v. 49) e secondo l'esigenza della missione che li attende (At 1,4-8). In questi versetti troviamo la reazione dei discepoli, l'adorazione. Alla benedizione e alla partenza del Risorto risponde, come nell'atteggiamento di culto di Sir 50,20-21, il prostrarsi degli Undici in un gesto di adorazione: una vera adorazione con la quale i discepoli inaugurano il culto del Signore Gesù. L'adorazione diventa così l'ultima tappa della fede. Poi, in obbedienza all'ordine di Gesù (v. 49: «Voi restate in città »), i discepoli tornano a Gerusalemme. Gerusalemme è la città alla quale saranno indissolubilmente legati gli inizi della predicazione apostolica; in essa i primi cristiani riceveranno il dono dello Spirito e pertanto nascerà la Chiesa.

- 8 -

- **«con grande gioia».** Con il tema della gioia e della preghiera Luca chiude il suo vangelo, temi che avevano caratterizzato i primi due capitoli e che spesso sono stati da lui illustrati nel corso dell'opera. Questa gioia e questo atteggiamento di preghiera sono indice della fede degli apostoli. Essi sanno ormai con tutta certezza che il Signore vive, oggi più che mai, in mezzo a loro, avendo egli portato a termine la sua missione salvifica. Non c'è la nostalgia di un distacco, ma la certezza di un dono. Questa gioia, che a Pentecoste esploderà all'esterno su tutta la terra, è l'inizio della chiesa, ciò che la muove nel suo cammino.

v. 53 «nel tempio». Il vangelo di Luca inizia e finisce nel Tempio. Per lui è il legame di continuità tra vecchio e nuovo. La primitiva comunità degli Atti,

infatti la si ritrova nel Tempio per la preghiera (At 3).

- *«lodando Dio»*. Questa è la risposta che Luca vuole provocare nei suoi lettori quando faranno proprio, di buon cuore, il suo racconto kerigmatico e confesseranno con profonda convinzione che Dio ha fatto queste cose in Gesù, per noi e per la nostra salvezza (vedi 1,1-4).

Sintesi conclusiva.

Gli Undici credono dopo aver visto (Lc 24,52), Tommaso solo dopo aver toccato Gesù (Gv 20,26-29). Il punto culminante dei racconti di apparizione in genere è sempre costituito dalla dichiarazione di Gesù: « Io sono ». Lo scopo di quest'apparizione di riconoscimento, di missione e congedo in Lc 24,36-53 è far sapere che Gesù è vivo, si è mostrato realmente e persino fisicamente ai suoi, ha mangiato del cibo e invitato i suoi a guardarlo, a toccarlo e ha promesso lo Spirito. Dopo il tempo di Gesù inizia il tempo della Chiesa, che è insieme il tempo del regno di Gesù e della missione apostolica. I discepoli sono inviati a tutte le nazioni, cioè a tutto il mondo, vivranno un'altra esperienza fondamentale, quella dell'effusione dello Spirito di Dio che Gesù ha loro promesso. Si ripete in loro ciò che era avvenuto in Cristo: l'investitura dello Spirito (per Gesù al battesimo: 4,14; per gli Undici all'effusione dello Spirito: At 2). La potenza degli apostoli non è una potenza fisica o dialettica: è solo una potenza dello Spirito, potenza di fede, capacità di cambiare le coscienze, di rinnovare i cuori, di aprire una storia nuova. Essi avranno la «potenza dall'alto» promessa da Gesù, cioè saranno rivestiti dello Spirito, la stessa potenza di Dio Padre e del Cristo, Messia crocifisso e risorto, come mostra Luca in At 2,1-33.